



■ Palermo, scoppia il caso dopo le immagini sui colloqui facili pubblicate da Repubblica

■ Il procuratore Morvillo: «ora si deve evitare che siano commessi ulteriori reati»

Ordini dal carcere, due inchieste

Castelli annuncia provvedimenti. I ds: buchi nel 41 bis

FRANCESCO VIVIANO

PALERMO — Le immagini e i servizi pubblicati ieri da Repubblica sui boss che dal carcere inviano ordini all'esterno attraverso i familiari durante i colloqui in carcere, hanno provocato l'apertura di un'inchiesta da parte del ministro della Giustizia Castelli «per accertare le responsabilità e di assumere, se del caso, immediati provvedimenti di natura cautelare in attesa degli esiti dell'inchiesta». E il Dap (la direzione dell'amministrazione penitenziaria) ha fatto altrettanto. Ieri, infine, il carcere Pagliarelli è stato «visitato» dai parlamentari della Commissione Giustizia.

Il caso ha provocato una violenta polemica politica e commenti critici da parte di magistrati impegnati nelle indagini antimafia. «E' nell'interesse di tutti — dice il Procuratore aggiunto di Palermo, Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone — che l'inchiesta del Dap sia finalizzata a studiare la maniera migliore per evitare che si commettano ulteriori reati. Il problema è individuare se ci sono delle leggi che non sono state osservate. Come è possibile che un boss possa continuare tranquillamente a portare fuori i suoi messaggi?». Sulla vicenda è intervenuto anche il procuratore di Palermo, Pietro Grasso il quale pur sottolineando che «non ci sono profili di responsabilità pena-

IL CASO
La pagina di ieri di Repubblica dedicata ai «colloqui facili» tra i boss e familiari e amici nel carcere Pagliarelli di Palermo



IL PAGLIARELLI IN CIFRE

LE PENE
molti carcerati sono accusati di associazione mafiosa e ristretti nel braccio di alta sicurezza

GLI EDUCATORI
PREVISTI 12
IN SERVIZIO 1

LE DONNE
4 le recluse.
Le carenze di organico impediscono l'utilizzo del braccio femminile



1.155
DETENUTI

970
CAPIENZA MASSIMA PREVISTA

532
LE GUARDIE CARCERARIE

772
L'ORGANICO PREVISTO

le nella vicenda dei cosiddetti colloqui facili», conferma che «nel corso delle indagini sono state rilevate comunicazioni particolari come scambi di bigliettini e parole sussurrate all'orecchio, tra alcuni boss detenuti nella sezione di alta sicurezza del Pagliarelli ed i loro familiari: tutte condotte che gli agenti penitenziari dovrebbero assolutamente evitare, ma questo non im-

plica necessariamente la configurabilità di un reato». E il ministro Castelli, nonostante abbia avviato l'indagine, sostiene che sui «colloqui facili» a Pagliarelli «è stato in realtà costruito un «caso» fondato su molte inesattezze» ricordando che grazie a quel video «il detenuto in questione è stato sottoposto al regime di 41 bis e quindi messo in condizione di non continuare la sua ope-

ra criminosa».

Per il diessino Beppe Lumia, componente della Commissione Antimafia il caso rivelato da «Repubblica» dimostra che «c'è un buco sia nel 41 bis che nel regime ordinario». I boss comunicano per compiere azioni criminali ma, aggiunge Lumia «vogliamo tutelare il diritto alla rieducazione e all'affettività, guai a chi tocca questi diritti. Il pro-

blema è che i detenuti strumentalizzano tutti, mogli e figli compresi, e il sistema non può far finta di niente». Il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante afferma che il caso Pagliarelli fa emergere «un assoluto ammorbidimento del controllo: se i boss possono fare quello che risulta da quelle foto, evidentemente non c'è più controllo sul 41 bis, perché c'è timore, c'è paura e

c'è mancanza di professionalità». Replica Centaro, presidente della Commissione Antimafia: «è evidente che bisogna approfondire la problematica dei colloqui in carcere, ma le fotografie pubblicate dal quotidiano non possono essere definite come un allentamento del 41 bis, poiché si riferiscono a detenuti in regime di alta sicurezza e non di 41 bis».

le nomine

Procura antimafia Caselli torna in corsa

ROMA — Il Csm riapre i termini del concorso per la nomina del nuovo procuratore nazionale antimafia: le domande già presentate restano valide, ma entro una quindicina di giorni potranno candidarsi nuovi concorrenti. La decisione del plenum è passata a maggioranza, con il sì dei laici di entrambi gli schieramenti e delle correnti moderate, Unicost e Mi e del primo presidente della Cassazione Marvulli. Intanto Pier Luigi Vigna, che ad agosto compirà 72 anni, ha presentato la sua candidatura al Csm per il posto di procuratore a Pistoia. Per quanto riguarda la sua successione alla procura di via Giulia, la mancata approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario fa ritornare in pista tra i candidati più accreditati a prenderne il posto, oltre al procuratore di Palermo Pietro Grasso, anche il suo predecessore Giancarlo Caselli, Pg di Torino.

